

→ **Il ministro:** «Basta riforme, bisogna far funzionare il sistema. Troppe norme e circolari»

→ **D'Alema** punzecchia il governo: «Deve dare più peso al rapporto tra istruzione e lavoro»

Profumo: «La scuola deve gestire l'inclusione dei nuovi cittadini»

Al convegno di Italiani Europei si discute di scuola. D'Alema: «La nuova sfida è includere i nuovi cittadini in un sistema di valori condivisi». Genitori e insegnanti lanciano una manifestazione contro il governo.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Una scuola in difficoltà, senza risorse e resa più povera dalla crisi, eppure con in sé la forza per ripartire. Una scuola che, per fronteggiare la società accelerata, deve fornire ai ragazzi nozioni ma soprattutto strumenti per aggiornarle da soli, per diventare «resilienti» e capaci di «rigenerarsi». Una scuola che per 150 anni è stata «il vero elemento su cui si è costruito il Paese», ha «tramandato i valori fondanti dell'identità italiana», ma adesso è chiamata a una nuova sfida: gestire l'inclusione dei nuovi cittadini provenienti da altri Paesi. Incasellare il multiculturalismo in «un sistema di valori condivisi».

Sono le linee del convegno di *Italiani Europei* sull'istruzione pubblica, con il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, il professor Giulio Ferroni e Massimo d'Alema. Profumo, pur avvisando che l'ultima cosa che serve è l'ennesima riforma (anzi, basta norme e circolari in eccesso) annuncia il suo programma che punta a incentivare nei giovani un orientamento consapevole, a investire sull'istruzione tecnico-professionale, a immettere «linfa nuova» tra docenti e dirigenti scolastici.

E punzecchia premier e Fornero: speriamo che si risolva bene il tavolo sul lavoro, ma «credo che non sia stato dato il giusto peso al rapporto tra scuola e lavoro. In certi Paesi ministero dell'Istruzione e del Lavoro sono lo stesso...».

Proprio mentre coordinamenti scolastici, comitati e associazioni di genitori e insegnanti lanciano per venerdì 23 e sabato 24 marzo la manifestazione «Un urlo per la scuola». Due giorni di protesta con lo slogan: «Il governo dei professori non è interessato alla scuola». Accuse: tagli alla pulizia degli istituti e agli insegnanti di sostegno, disattenzione ai bambini disagiati.

NUOVI ORIZZONTI

Intanto, a Palazzo San Macuto, Ferroni ragiona su come salvare la scuola dalla «cultura dell'alleggerimento», dalla corsa all'aggiornamento perpetuo imposta dalle nuove tecnologie. Come, insomma, diventare cittadini

del mondo senza perdere l'identità. Tema (a cui è dedicato l'ultimo numero della rivista della Fondazione) analizzato da D'Alema nei pro e contro: «La formazione è prioritaria anche per costruire una risposta forte alla crisi. Oggi l'Europa è l'anello debole della ripresa mondiale, nonostante il nostro patrimonio storico e culturale». E dunque, nuovi orizzonti: «Io non mi beo di esaltare il multiculturalismo: sta in piedi in un sistema di valori condivisi». L'ex premier denuncia la «preoccupante» scarsità di risorse, i difetti applicativi dell'autonomia scolastica, e il rischio di «deperimento» del nostro sapere umanistico.

L'intervento più atteso è ovviamente quello di Profumo. Che in questi

mesi, racconta, ha visitato molte scuole dagli asili agli istituti tecnici per «fotografare» la situazione. Risultato: è colpito negativamente dal fatto che «per ogni cosa si deve fare una norma o una circolare». E «dicevo a Monti, dobbiamo semplificare il sistema». Altra criticità: «L'autonomia è sulla carta, ci sono poche risorse e troppo tempo per averle». Sapere di vecchio: «I banchi di formica verde, le solite lavagne. Qualcosa non funziona, qualcosa si è perso per strada. Non solo fondi, la capacità di realizzare il progetto». Basta aule-pollai, ora «centri civici con interazione continua».

Infine, pur senza nuove riforme, il programma di governo. Cinque i cardini Migliorare il sistema di valutazione. Riflettere sul rapporto tra formazione e lavoro (basta «formare mestieri che non esistono più»). Puntare sull'istruzione tecnico-professionale. In Italia è scelta da meno del 40% dei ragazzi. Al contrario di Germania e Svizzera «che hanno superato meglio la crisi economica, noi non siamo riusciti a trasmettere questo messaggio». Poi approfondire e anticipare l'orientamento: «Il 35% degli iscritti all'università non la finisce, il 25% si ritira dopo l'impatto con il primo anno. È un costo sociale indescrivibile». Infine, abbassare l'età di docenti e dirigenti, oggi tra i 47 e i 51 anni. ♦

IL COMMENTO

Andrea Giorgis

IL BIPOLARISMO COATTO HA UCCISO IL BIPOLARISMO

Ricostruire un rapporto di fiducia nelle istituzioni rappresentative non è solo una questione di democrazia, ma il presupposto per affrontare con successo il problema dello sviluppo, per ammodernare il nostro Paese e per superare le disuguaglianze sempre più marcate.

All'origine della crisi che investe molti Paesi occidentali vi è infatti (anche) una carenza di regolazione politica, una carenza cioè di governo democratico dei processi economici e finanziari, e nel

contempo una carenza di regolazione della stessa sfera pubblica. La capacità di governo e di riforma delle istituzioni democratiche necessita, tuttavia, di partecipazione organizzata e meditata, di corpi intermedi e di sintesi politica. La forza delle istituzioni e la loro capacità decisionale dipende altresì dalla loro legittimazione democratica, dalla loro capacità di interpretare attese e domande sociali, dal loro radicamento, dalla loro capacità di promuovere processi di integrazione politica.

L'esperienza ci ha dimostrato

che è priva di fondamento l'idea che alle difficoltà della mediazione politica si possa rimediare attraverso l'ingegneria elettorale e costituzionale, l'idea cioè che alla crisi dei partiti e della rappresentanza si possa rispondere con l'introduzione di norme giuridiche che prescrivono accordi di coalizione e impongono drastiche semplificazioni elettorali.

Coalizioni ampie e molto disomogenee possono vincere le elezioni, ma non governare; e le scorciatoie populiste o plebiscitarie possono dare l'impressione di sopperire alle difficoltà dei processi partecipativi e alla frammentazione politica, ma alla fine si dimostrano incapaci di conferire alle istituzioni quella forza e quella legittimazione di cui necessitano per mantenere le promesse della crescita che non esclude nessuno dal diritto ad un'esistenza libera e dignitosa.

Se viene marginalizzato il ruolo dei corpi intermedi, e i partiti perdono capacità rappresentativa e